

glia viaria ortogonale della città barocca — è documentata dalla fitta serie dei progetti del periodo francese, puntualmente ripresi dalla Restaurazione con attenzione alle scelte urbanistiche precedenti.

I caratteri tipologici su cui era cresciuto e si era consolidato il Borgo Nuovo nel primo Ottocento riflettevano ancora quelli della conformazione ad isolato che era stata a lungo sperimentata nel periodo precedente, riproponendo quell'impianto viario che aveva nel Settecento destato la curiosità dei Viaggiatori del *Grand Tour* per le vie ampie, lunghissime, «tirate a linea».

La scelta urbanistica più incisiva per i caratteri della città in espansione si colloca tuttavia a metà Ottocento entro la discussione e le proposte per il *Piano di Ingrandimento della Capitale* (1850-52), che si configura come piano articolato per parti distinte inserite in un unico pensiero informatore correlato col piano per la conversione dell'area dell'ex Cittadella (1856-57).

La caduta dei vincoli militari ed il superamento della linea della circonvallazione francese avevano aperto alla città prospettive di espansione inedite rispetto al passato. Si trattò di una vera destrutturazione territoriale, incisiva, al pari se non di più, di quanto non fosse stato il decreto napoleonico sul disarmo della fortificazione del 23 giugno 1800.

L'obliterazione di uno *status*, fisico e mentale al tempo stesso, e la costruzione della città del secondo Ottocento passa certamente attraverso questo punto nodale della riconversione funzionale dei terreni della Cittadella e si colloca entro il progetto per la nuova città borghese del pieno Ottocento. Le soluzioni urbanistiche adottate dalla Municipalità (e soprattutto le scelte di Promis) evidenziano al massimo, anche in questa stagione culturale, l'adesione al criterio di continuità fisica e formale (ma anche ideologica) con le proposte e con le realizzazioni entro cui era cresciuta la città antica, anche se con un riferimento ragionato a modelli organizzativi e architettonici assolutamente moderni. Promis stesso annotava nel 1851, in una relazione sul Piano di Ingrandimento: «L'ornamento di Torino non è tanto nelle cose classiche e monumentali, per le quali essa non può gareggiare colle altre capitali italiane, quanto nella uniformità, rettezza e cospicua misura delle principali sue vie e piazze, e soprattutto nella bellezza del sito così acconciamente secondata e concatenata dalle strade alberate che recingono la città».

La struttura della città preunitaria e del primo Ottocento postunitario si è fissata e consolidata dunque su questo criterio, attento ai valori più specificatamente urbanistici e propri della grande scala, secondo una visione ancorata alla concezione redditiera della città, in cui ampio spazio veniva previsto ed attuato per il verde e per lo spazio di relazione.

In questa dimensione nelle nuove zone di

espansione perdeva di efficacia la stessa conformazione preferenziale data all'isolato regolare in favore di ampi spazi collettivi articolati per la vita borghese urbana. È in questa stagione culturale che prende consistenza un fenomeno specifico, il portico continuo, che risulterà decisivo per la connotazione e per l'immagine futura della città. Esso si inserisce nell'urbanistica con una nuova importanza e con nuovi caratteri rispetto al passato, in cui era stato usato particolarmente come segno di aulicità e di emblematico riferimento. Il nuovo uso conformava teorie lunghissime di isolati che collegavano parti distinte della città, in particolare il nodo attorno a Porta Nuova con quello attorno a Porta Susa, entro un nuovo progetto urbano inglobante la frangia della città vecchia e il passeggio della Cittadella: una autentica destrutturazione dell'impianto antico che, anche attraverso i tipi edilizi, introduceva nuovi caratteri e nuove relazioni tra architettura e città, disegnando con le case «a nastro» lungo i corsi e le vie principali una inedita dimensione architettonica di forte capacità di aggregazione urbanistica.

Nella immagine anche attuale della città emerge così il polso di una stagione economica in cui la fabbrica edilizia era intesa come investimento da reddito e come emblema di una classe sociale ormai assestata, la borghesia più autentica del secolo.

Il panorama della città dall'aerostato alla fine dell'Ottocento (figura a8) documenta una situazione urbana ancora caratterizzata da una presenza diffusa del verde e delle palazzine urbane (che il processo di intensificazione residenziale recente della città ha definitivamente sconvolto). Questo aspetto costituiva un elemento caratteristico della specializzazione prettamente residenziale della città ottocentesca, risolta per parti, ma entro un chiaro programma urbanistico unificante, che corrispondeva anche ad un disegno informatore, volto ad una rinnovata centralità nel territorio.

La costruzione di una nuova identità borghese è passata anche attraverso la costruzione dei giardini e delle sponde fluviali attrezzate, legate al fenomeno delle attività espositive ed ad un nuovo uso del fiume, ormai inserito nella scena urbana come componente integrata e come *loisir* della città.

Il sistema dei viali-parco organizzati sull'impianto dell'ex Cittadella e proseguiti indeterminatamente a scacchiera ortogonale — a latere dello spostamento della Piazza d'Armi — definisce la struttura della città borghese, ma pone, proprio per la sua frazionata formazione, problemi di interpretazione e di progetto che non possono, come per le sponde fluviali, essere appiattiti in disegni unificanti, non attenti alle specificità e ai caratteri tipizzanti, per differente formazione storica, dei tratti ed elementi costitutivi.

Il vuoto urbano e le demolizioni entro la città antica sono certamente cominciati con l'isolamento archeologico dei monumenti e hanno comporta-